

Crescono gli operatori del biologico in Emilia Romagna (3.585 al 31 dicembre 2010) ma non gli agricoltori (rimasti pressoché gli stessi) quanto coloro che svolgono attività di trasformazione e vendita (+7% tra il 2009 e il 2010). Nello stesso arco di tempo, nella regione-guida del biologico italiano, è diminuita la superficie totale coltivata con metodi biologici.

In controtendenza rispetto ai consumi di prodotti convenzionali, i consumi bio volano, segnando un +12% nel 2010 rispetto all'anno prima, tendenza confermata nel 2011. E qui sta la domanda alla base del convegno del 24 ottobre a Bologna, voluto dall'assessore all'agricoltura della Regione, Tiberio Rabboni: come saldare produzione (stagnante) e mercato (crescente)? E cosa può fare il settore pubblico su cui pesa da una parte la crisi della finanza pubblica italiana e dall'altra la scure della nuova Pac? Le risposte venute dal convegno, cui hanno partecipato il presidente di Federbio Paolo Carnemolla e quello di Aiab Andrea Ferrante, oltre a Lucio Cavazzoni (Alce Nero - Mielizia), Graziella Lasi (Granarolo), Renzo Piraccini (Almaverde Bio), Marco Pirani (Progeo) e altri, sono venute dallo stesso Rabboni.

Serve lavorare in tre direzioni, ha dichiarato l'assessore: per una rete di accordi di filiera che non penalizzino i produttori; per una differenziazione degli aiuti al settore biologico sulla base dell'impronta bio che un'attività garantisce all'intera filiera del biologico; per contrastare il falso biologico spinto dal desiderio di dare risposte non controllate e truffaldine alla crescita del mercato.

Rabboni ha escluso che in Emilia Romagna sia attiva la "bio pirateria" ma ha parlato di un fenomeno "che occorre essere in grado di prevenire", innanzitutto tramite una banca-dati nazionale da usarsi "come strumento di intelligence". In vari momenti del convegno è emerso il timore di im-

No alla bio pirateria

Lo sviluppo dell'organic minacciato dai "falsi". Sos da un convegno a Bologna



brogli ai danni del consumatore e di tutto il sistema, timore collegato soprattutto al crescente flusso di importazione di materia prima bio (cereali e mangimi in particolare).

L'aumento delle importazioni (che hanno avuto un balzo del 50% per i cereali tra il 2009 e il 2010, dato Progeo) spiega come l'attività di trasformazione e quella commerciale possano aumentare pur in presenza di una contrazione della produzione interna. Bypassare il problema di remunerare il produttore biologico italiano adeguatamente grazie ad acquisti a basso costo fatti all'estero diventa un grave rischio per la filiera se all'estero i controlli non sono rigorosi.

Uno degli aspetti principali emersi dal convegno è stata l'importanza di fare marca. La gdo infatti ha creato i propri marchi (private labels) del biologico e con vari strumenti, soprattutto attraverso i prezzi, cerca di privilegiarli rispetto ai marchi lanciati da produttori e trasformatori. C'è comunque chi ce l'ha fatta. Ce l'ha fatta Almaverde Bio, ci sta provando Alce Nero Mielizia. "Sì,

sembrava una follia - ha detto a Bologna Renzo Piraccini, presidente di Almaverde Bio - fare la marca nel biologico, ma ci siamo riusciti. Crescere nella gdo comunque resta una impresa difficile mentre più facile è crescere fuori. Per imporsi servono livelli di efficienza difficili da raggiungere e da mantenere. Anche se è vero che il potenziale di crescita del bio, per chi sa affrontare il mercato, è ancora enorme".

Coincide largamente questa analisi con quella di Massimo Monti, amministratore delegato di Alce Nero Mielizia: "I meccanismi di mercato di oggi sono complessi, difficili da gestire. La marca è il mezzo per parlare al consumatore e la politica di marca ha dei costi". Il biologico, secondo Monti, soffre anche per l'inefficienza della filiera.

Carnemolla a Bologna ha fatto un discorso rivolto al futuro, ponendo un interrogativo di fondo: la green economy viene cavalcata dalle multinazionali che hanno annusato l'aria che tira, il concetto della sostenibilità è stato sposato da un colosso come Unilever, il biologico verrà assorbito da quest'onda più vasta?

La possibilità è concreta e quindi, ha affermato Carnemolla, occorre che il settore rifletta su come collocarsi. Carnemolla ha poi riferito dei contatti in corso, da parte di Federbio, con Banca Etica, per finanziare progetti bio.

Andrea Ferrante ha confermato una visione strategica diversa, imperniata sulla certezza che l'agricoltura tornerà ad essere al centro dell'economia. Ciò che conta oggi è lavorare di più sul territorio per mettere in rete chi produce biologico. In questo, politica e istituzioni dovrebbero essere di supporto. Ferrante ha auspicato maggiori controlli sulle importazioni. All'evento bolognese era presente anche Fabrizio Piva, amministratore delegato di CCPB, che ha riassunto i temi principali dell'incontro e valutato positivamente le esortazioni di Rabboni. ●